

## CULTURA

La forza delle idee

cultura@gazzettadiparma.it

## Intervista

di Giuseppe Martini

**D**iceva un poeta fra i preclari che «siccome la lingua cammina sempre, perch'ella segue le cose le quali sono instabilissime e variabilissime, così ogni secolo anche il più buono e casto ha la sua lingua modificata in una maniera propria»: e dato che Leopardi sapeva il fatto suo e che il nostro secolo non è buono né casto, è il caso di fare un check alle modificazioni instabilissime e variabilissime della lingua italiana dei nostri giorni. Del resto il bagno turco dantesco dello scorso anno ci ha snebbiati la coccia su quanto antico e necessario sia un dibattito linguistico franco e cordiale, e se non vi siete accorti che nelle righe precedenti ci sono un aulicismo, un forestierismo, un dialettalismo e un idiomatismo politico, allora dovete proseguire nella lettura di questo pezzo.

Un pezzo nel quale si parla dello stato e delle trasformazioni della lingua italiana così come sono state discusse nel progetto formativo nazionale «Volgare illustre - Rgionamento sulla Lingua» - vedete che Dante ritorna sempre - ideato e organizzato da Fondazione Teatro Due di Parma in collaborazione con il liceo classico e linguistico Romagnosi di Parma e con la Rete nazionale dei licei classici, che sta coinvolgendo da gennaio, e lo farà fino ad aprile, ventiquattro licei classici italiani per un totale di sei centinaia di studenti. Inutile sottolineare che i limiti del proprio mondo sono i limiti del proprio linguaggio, e quanto valga riflettere sul principale strumento della comunicazione umana: e proprio per ampliare l'udienza a questo tema in maggio a Teatro Due si terrà una giornata di studi aperta al pubblico, con ospiti di alto profilo, che sarà trasmessa in diretta streaming. Il lavoro si basa su quattro sessioni on-line per studenti e docenti guidate da esperti in linguistica: «Lingua e politica» con Michele Cortellazzo (docente di Linguistica all'Università di Padova), «Lingua e tecnologia» con Gianluca Lauti (docente di Storia della Lingua italiana all'Università di Cassino), «Lingua e genere» con Cecilia Robustelli (ordinaria di Linguistica italiana all'Università di Modena e Reggio Emilia) e, in esordio, «Lingua e dialetto» con Luca Serianni, linguista fra i più noti anche al pubblico non specialista, professore emerito di Lingua italiana alla Sapienza di Roma, accademico dei Lincei e della Crusca, e referente scientifico del progetto. Ne parliamo con Serianni.

**Un tempo alla Crusca l'avrebbero definita cicalata, ma questa è serissima. E si parte proprio dai dialetti: resistono, sono in calo o in recupero?**

«Cinquant'anni fa se ne prevedeva la scomparsa, ma non è avvenuta. La percentuale di italo-foni abituali in famiglia



# Luca Serianni

## Dove 'l s'è suona

«L'italiano si è diffuso con la televisione»



**Luca Serianni**  
Il linguista partecipa al progetto «Volgare illustre» di Fondazione Teatro Due in collaborazione con il liceo classico e linguistico Romagnosi e la Rete nazionale licei classici. In maggio, convegno al Due sul tema.

si attesta sul 46%, cifra notevole se si pensa al punto di partenza di alcuni decenni fa, e doppia è quella di chi parla in famiglia italiano e dialetto. I dialetti resistono nelle zone in cui sono storicamente più forti, cioè il Nordest, Campania, Calabria e Sicilia. Il sardo è un caso particolare perché è una lingua romanza e difficilmente lo si adopera in famiglia».

**Dunque la forza dei sostrati dialettali sembra garantita.**

«Diciamo che sul piano della prosodia e della fonetica i dialetti sono ancora produttivi, ma si sono indeboliti lessicalmente. Si badi che a lungo il dialetto è stato il regno di nomenclature tecniche, per lo più legate alla vita agraria ora marginale, o a oggetti domestici. In alcune aree, come nel romanesco, oggi non si può più parlare di dialetto sul piano lessicale: e infatti il romanesco è diventato veicolo per il cinema o la letteratura ed è inteso dalla maggior parte dei parlanti fuori dall'area romana. Un caso diverso è quello del napoletano, che è stato divulgato attraverso il festival della canzone di Piedigrotta, e poi attraverso il cinema. Ma si trattava di una specie di napoletano "addomesticato", il napoletano stretto è un'altra cosa e non è facile capirlo fuori

Napoli. Ma un certo rimescolamento linguistico è ormai compiuto da tempo, per esempio quello dato dall'immigrazione nel triangolo industriale, e ha permesso una comprensione lessicale più larga».

**Tuttavia non è infrequente usare dialettismi scambiandoli per parole dell'italiano. In Emilia per esempio si usa la parola «carpetta» come fosse italiano, ma che sia sinonimo di «cartelletta» nel resto d'Italia non viene compreso.**

«Ma casi come questo sono quantitativamente non consistenti. Io per esempio, che sono romano, ho sempre usato "allo sprofonzo", che significa luogo lontano e disagiato. Poi mi sono accorto che è un regionalismo. In generale ecco, oggi possiamo parlare di italiano regionale più che dialetti, una dimensione intermedia».

**Fra opera lirica, cinema e televisione, che cosa ha contribuito di più alla formazione dell'italiano?**

«Direi la televisione, specialmente negli anni '50 quando ha avuto una forte capacità di penetrazione, quando certi programmi erano trasmessi anche al cinema. In quella fase decisiva si è diffuso l'italiano come prodotto di un'acquisizione dal basso, come fattore di istruzione. Allora si rimproveravano i bambini

se parlavano in dialetto. Poi è cambiata la coscienza del fenomeno dialettale, che ha cominciato ad assumere i caratteri di una scelta consapevole, della salvaguardia del patrimonio».

**Per quanto riguarda la lingua giornalistica, si ha l'impressione che sia diventata banalizzante.**

«Non ne sono così convinto. Ho sempre pensato che il giornalista abbia una grande capacità, quella di condensare. Il riassunto è una pratica importante che la scuola ha colpevolmente dimenticato. E poi una volta non è che il linguaggio giornalistico fosse meno banalizzante: "la colonnina di mercurio", "il corpo estratto dalle lamiere contorte", "le generose cure prodigate". Sono fenomeni che fanno parte del giornalismo».

**La politica però sì che ha scelto la strada della banalizzazione da qualche decennio.**

«È il fenomeno del rispecchiamento della realtà. Fino a una trentina di anni fa esisteva il cosiddetto paradigma della superiorità, cioè il politico parlava una lingua ipercorretta, forbita, per dare l'impressione di affidabilità. Ora cerca di assomigliare allo spettatore, per dare l'impressione di stare al suo stesso livello».

**Lingua politica fa venire in mente subito il fenomeno della lingua di genere.**

«Penso che il famoso schwa (˘ il simbolo della desinenza neutra) possa essere applicato nello scritto ma non nel parlato, altrimenti si rischia una lingua dimidiata. Sono però favorevole alla femminilizzazione dei sostantivi delle cariche, anche se non condivisa da tutti. Ma la questione diventa a questo punto più che altro sociologica».

**A proposito, i social come agiscono nell'italiano moderno? E l'inglese, ormai lingua principale in rete?**

«I social non hanno un ruolo decisivo. Usano linguaggi in mutamento e un supporto labile, non si stabilizzano. Invece non c'è dubbio che l'inglese ha invaso interi settori, come quello delle scienze dure, mentre l'italiano resiste solo in ambito letterario e nel Diritto. Le lingue hanno accolto sempre forestierismi, solo che in Italia si tende ad accogliere più inglesismi d'accatto rispetto a quanto succede in Francia e Spagna, e siamo più approssimativi: sul sito delle Poste ho visto che si celebrava un tipo di posta celere "delivery globe", che in realtà non significa "consegna nel globo" come si vorrebbe, ma "globo per la consegna". Diciamo che la verniciatura inglese da noi si usa spesso perché fa fino».

**Cosa l'ha sorpresa durante le lezioni di questo progetto?**

«Il grande interesse e la preparazione, che dimostrano l'esistenza di una platea ricettiva a un lavoro di riflessione così rilevante come questo, e non solo per la formazione. Un aneddoto: durante la lezione ho perso per qualche secondo il video, ma ho mantenuto l'audio. Ho sentito una voce che mi ha fatto una domanda su quale lingua si parlava a Nizza e in Savoia. Pensavo fosse un insegnante invece era un ragazzo. Era una domanda che presupponeva conoscenze che non mi aspettavo. Gli ho fatto i complimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA